

DISTORSIONI MENTALI (Mindbender)

di Tony Barwick

I tre intercettori di Base Luna, la prima linea di difesa contro gli alieni, erano schierati sulle loro rampe con i motori accesi. Attendevano solo una conferma per decollare.

Il capitano Steve Minto, pilota dell'intercettore 1 e caposquadriglia, attendeva con impazienza: non gli piacevano le attese. L'ultima volta che aveva ricevuto l'ordine di attendere, era stato investito da violente scariche elettriche dirette verso un UFO, e non gli andava di ripetere esperienze simili.

Il suo collega Andy Conroy, sull'intercettore 2, se ne stava più tranquillo. Non si era nemmeno infilato i guanti di pelle in dotazione all'uniforme di volo, e stava provvedendo con calma.

Nella sfera di controllo, il tenente Nina Barry, comandante della base lunare, era al massimo della tensione. Il sole stava sorgendo sulla Luna, cosa di per sé normale, ma una forte attività di macchie solari in perfetta coincidenza rendeva la cosa assai allarmante. Era infatti una occasione d'oro per permettere a un UFO di tentare un attacco a Base Luna: le macchie solari accecavano completamente i sensori e i radar della base. Molto tempo prima gli alieni avevano ricattato un tecnico della SHADO per individuare quella breccia nelle difese terrestri. Per fortuna Straker se n'era accorto in tempo, e il tecnico traditore si era





occupato dell'abbattimento di un UFO che stava sfruttando quella magnifica occasione servendosi di un bazooka. Gli intercettori, a quell'epoca, non erano ancora sufficientemente progrediti da poter volare senza il contatto radio con la base. Ma ora era tutto cambiato, e i piloti potevano volare in perfetta autonomia.

Tutto questo non rendeva le cose completamente lisce: avere radar e comunicazioni fuori uso era sempre un rischio poco auspicabile.

– Quanto manca all'alba, tenente? – disse il comandante Straker da uno schermo disturbato e pieno di scariche.

– Quattro minuti. – rispose Nina.

– Sono pronti gli intercettori?

– Sì signore, sono in allarme dalle 18:00.

– Se perdiamo il contatto, dovrete improvvisare!

- Sì signore.

– Tre minuti, tenente. – disse il tenente Johnson a Nina. E glielo disse a voce di persona, perché contrariamente al solito la ragazza orientale non era nella sala controllo della SHADO, ma stava prestando servizio su Base Luna nella sfera di controllo. Indossava l'uniforme argentea del personale femminile della base, e la sua folta chioma bruna era nascosta dalla parrucca viola d'ordinanza.

Sulla terra, Straker era nervoso: l'idea di Base Luna completamente cieca non poteva piacergli. – Non sopporto questa impotenza... - disse alla sua vice, il colonnello Virginia Lake.

– Le macchie solari sono una perfetta copertura per gli UFO – disse la donna –

Crede che tenteranno qualcosa?

– Ci può scommettere! – rispose cupo il comandante.

Sulla Luna, Nina Barry continuava a prendere le necessarie contromisure. – Mi passi le telecamere di superficie! – disse alla collega.

Sullo schermo apparve subito la superficie lunare. La telecamera era puntata proprio nella direzione dalla quale sarebbe apparso il sole.

– 50 secondi – disse la Johnson – interferenze in aumento!

– Le interferenze stanno raggiungendo il punto critico, comandante. – trasmise Nina.

– Sembra che perderemo il contatto – disse Straker – Verificheremo il segnale ogni 60 secondi. – poi aggiunse – Buona fortuna!

Non si poteva dire o fare altro. – Grazie signore. – disse Nina. Poi riprese a guardare lo schermo, dove le telecamere attendevano che il sole sorgesse.

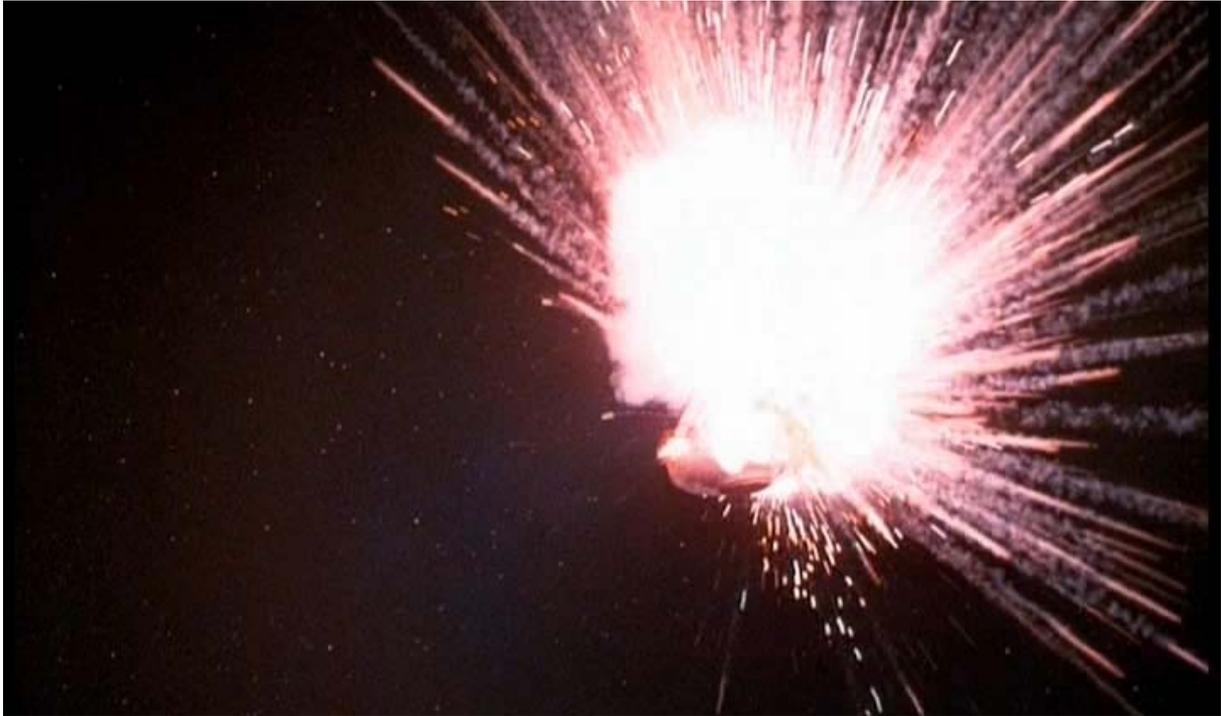
La Johnson fece il conto alla rovescia, e il disco del sole iniziò ad apparire.

Quando fu circa a metà, la ragazza vide un puntino sul radar.

– Segnale a 9-8-4. Distanza 20 miglia. Area verde.

Era proprio sulla linea tra il sole e la base. Nina guardò il suo schermo, ma non vide nulla: la definizione non era perfetta. Allora prese un binocolo con lenti polarizzate e andò all'oblò della sfera di controllo: da lì il sole era visibile. Puntò verso il disco luminoso scandagliando la superficie visibile intorno. Ed ecco ciò che tutti si aspettavano: un UFO non aveva voluto rinunciare all'occasione che si presentava e stava volando a bassa quota verso Base Luna, zigzagando per non farsi vedere nemmeno a occhio nudo. Ma Nina lo aveva visto. – Lanciare gli intercettori! – ordinò.





Immediatamente, i tre piloti portarono i loro motori al massimo e decollarono. Nina continuava a seguire il volo dell'UFO con il binocolo, per vedere se avrebbe cercato di sottrarsi agli apparecchi terrestri. – 15 miglia... 9 miglia... - scandiva il tenente Johnson mentre l'UFO si avvicinava sempre più. Improvvisamente gli alieni virarono e presero una direzione completamente diversa, come se avessero perduto ogni interesse per Base Luna.

– Cambia rotta! – disse Nina, pensando che gli intercettori dovevano essere quasi a tiro.

L'UFO prese rapidamente quota, ma prima che potesse raggiungere nuovamente lo spazio esplose e si schiantò sul suolo lunare.

Sulla Terra, Straker e Virginia Lake presero la notizia con notevole sollievo, non appena furono in grado di comunicare di nuovo. Il comandante parlò con Nina. – I miei complimenti ai piloti degli intercettori... - disse. Ma Nina lo smorzò subito. – Non si sono nemmeno avvicinati, signore.

– Cosa?!?

– Si è disintegrato... senza alcun motivo apparente.

– Grazie tenente. – tagliò corto Straker. Confuso, si rivolse a Virginia – Chiami Foster – disse – e controlla quando parte il primo volo per la Luna.

– Va su Base Luna? – disse la donna, perplessa: Straker non si recava lassù molto spesso, se non per motivi molto seri.

– Sì – annuì il comandante – voglio sapere perché un UFO arriva a meno di quattro miglia da Base Luna per poi autodistruggersi!

Gli alieni erano sempre stati estremamente ingegnosi nei loro attacchi. In alcuni casi non erano mancate iniziative decisamente bizzarre, come prendere possesso del corpo di un gatto per spiare la SHADO o riprodurre l'intero quartier generale dell'organizzazione per diramare istruzioni false alle difese terrestri.

Straker era quindi abituato a dover elaborare le teorie più assurde in presenza di eventi insoliti. Ma un UFO che esplode a pochi chilometri da Base Luna era la cosa più sconcertante che fosse potuta capitare.

Giunto più alla svelta che poteva sulla Luna, organizzò immediatamente una ricognizione sul luogo del disastro. Prese posto su di un lunamobile insieme al colonnello Foster che fungeva anche da pilota. Venne inviato anche un altro lunamobile, con a bordo l'astronauta Conroy e il suo collega Dale.

Foster e Straker eseguirono una lunga ricerca, ma non trovarono nulla di interessante. Il comandante chiamò Nina Barry alla base. – Lunamobile 2 a controllo.

– Sì comandante? – rispose la ragazza.

– Abbiamo completato le ricerche nell'area. Niente resti di UFO. Cosa combinano Conroy e Dale?

– Hanno trovato un possibile punto di impatto, ma nulla di certo – disse Nina – ora sono all'esterno, cercano eventuali indizi.

– Ricevuto. Chiudo.

Foster aveva seguito la conversazione. Non riusciva a preoccuparsi per un UFO disintegratosi in volo: anche gli alieni potevano avere incidenti.

– Cosa spera di trovare? – domandò – L'esplosione è avvenuta in volo. I fram-





menti avranno prodotto micro crateri per diverse miglia.

– Già – sospirò Straker – e la Luna è stata colpita da meteoriti per milioni di anni. Lo so... Ma un UFO arriva a quattro miglia da Base Luna, posizione eccellente per attaccare, e invece esplode. Perché?

– Buona domanda – concluse Foster – speriamo che il lunamobile 1 trovi la risposta.

Conroy e Dale erano appena rientrati sul loro veicolo. Avevano trovato qualche frammento metallico insolito, ma nulla di definitivo. In ogni caso, il luogo era quello e le probabilità che quei frammenti fossero dell'UFO erano alte.

– Bene, cosa ne pensi? – chiese Dale sfilandosi il casco.

– Dovrebbe essere quello... - rispose Conroy riponendo il suo.

– Straker vuole saperlo.

– Sei tu al comando di questo trabiccolo, vecchio mio...

- Grazie... - borbottò Dale, che non voleva quella responsabilità – forse i rilevamenti ci diranno qualcosa di più... torniamo alla base.

– Bene! – disse Conroy, che era stanco di cercare microframmenti di UFO. Il lunamobile 1 fece rotta verso Base Luna. Nina Barry avvertì il veicolo 2, quello del comandante Straker. – Qui controllo.

– Parlate, controllo – disse Straker nel suo microfono.

– Il lunamobile 1 sta rientrando.

– Bene. Rientriamo anche noi. – spense la trasmittente e si rivolse a Foster –

Torniamo a casa, James... E non risparmiare i cavalli!

Straker non si dava pace per quell'UFO, e il fatto che fosse uscito di persona con un lunamobile ne era la prova.

Conroy e Dale, invece, avevano preferito prendere la cosa con maggiore filosofia.

Una volta compilati i loro rapporti e consegnati gli scarsi reperti raccolti sul luogo, avevano pensato bene di rilassarsi nella sfera di controllo.

Dale aveva messo mano al distributore di cibo e stava facendo uno spuntino, mentre Conroy rimirava una roccia cristallina molto bella, trovata durante quell'esplorazione.

– Cos'è quella? – chiese infine Dale, mentre mangiava.

– Solo una roccia lunare – disse Conroy – L'ho trovata là fuori. – fece una risatina – ti ricordi di Harrison? Credo che sia impazzito quando ha trovato una di queste. Pensava di aver trovato il Koh-i-noor.

– Sì, ricordo – borbottò Dale mentre il collega rideva di gusto.

– Non dimenticherò mai la sua faccia quando scoprì che non valeva niente! – disse Conroy continuando a ridere. – Potrebbe essere un bel regalo... - disse poi tra sé, pensando ad un uso più pratico per quella roccia. – Vediamo... Stella? Denise...? Ah, Sylvia! Quella cara bambina...

Dale mangiava ascoltando divertito i vaneggiamenti del collega. Il quale non aveva mangiato, ma era euforico come se avesse bevuto. – Credo che passerò





dal controllo per vedere se hanno finito quei... uhm, rilevamenti...

Allungò la mano verso il piatto di Dale per rubargli alcune patatine. Scherzosamente, quello lo minacciò con il coltellino di plastica che stava usando come posata.

Conroy ignorò la minaccia e si servì di patatine, poi si diresse ridacchiando verso la sfera di controllo.

La sua allegria svanì di colpo non appena entrò nella sfera. Perché vide qualcosa che non avrebbe mai potuto aspettarsi: alla consolle centrale stavano tre banditi messicani. Stavano parlando tra loro, e sembravano proprio quei banditi dei film western di basso livello: sporchi, trasandati, con le barbe lunghe e le facce volgari, e armati fino ai denti con pistole, cartucce e coltelli.

Conroy restò con gli occhi sbarrati per diversi secondi prima di reagire in qualunque modo. Come potevano essere arrivati lì quelli? – Ehi, che succede?!? – gridò alla fine.

I tre banditi si voltarono a guardarlo. La sua presenza sembrò divertirli, perché fecero dei sorrisetti sadici mostrando le loro dentature cariate. Uno di loro andò verso di lui, con atteggiamento canzonatorio, apprestandosi a fargli qualche brutto scherzo. Ma l'astronauta non rimase lì ad aspettare: si scagliò sul bandito e lo colpì con violenza.

Subito gli altri due intervennero, dando inizio ad una incredibile rissa nella sfera di controllo. Conroy era più abile di quei tre desperados, perché riuscì ad impedire che avessero il sopravvento.

Scagliata a terra con forza, con l'uniforme strappata e un labbro insanguinato, Nina Barry non capiva cosa stesse accadendo al collega. Portò la mano alla cintura per usare la sua trasmittente personale. Ma il bandito messicano che Con-

roy vedeva in lei si apprestava ad estrarre la pistola, e l'astronauta fuggì terrorizzato.

– Qui controllo – trasmise Nina – Emergenza interna. Emergenza interna! Mentre veniva diramato l'allarme, Conroy tornava di corsa alla sfera di rilassamento, dove Dale stava ancora mangiando. Ma quando entrò, Conroy vide uno dei banditi intento a mangiare usando un grosso coltello Bowie come posata. Dale notò lo sguardo allucinato del collega. – Ehi, cosa succede...? – disse, preoccupato.

– Chi sei? – gridò Conroy – Cosa hai fatto a Dale?

Quella frase rendeva evidente che l'astronauta non era in sé. Prudentemente, Dale si alzò e iniziò ad indietreggiare. – Andy...?

Per sua sfortuna, Dale non si era reso conto di avere ancora in mano il coltellino di plastica. Nella sua mente, Conroy vide il bandito che faceva roteare il coltello Bowie apprestandosi a lanciarlo verso di lui. Veloce come un lampo, Conroy estrasse la pistola che aveva con sé e fece fuoco. Il bandito cadde all'indietro, colpito in pieno.

Dale morì senza sapere il perché.

Allo stesso modo morì una guardia che aveva incrociato l'astronauta poco dopo. Un altro bandito in meno. Conroy gli prese la Colt e la mise nel suo cinturone: avrebbe ripulito la base dai banditi. Indossando il suo sombrero e i suoi abiti da bandito, si diresse verso il central park, la sezione centrale della base da cui si diramavano tutti i corridoi.

Mentre Conroy giungeva al central park, Straker e Foster sbucarono da un'altra porta.

– Conroy...? – lo apostrofò timidamente Foster, ma quello aprì il fuoco costrin-





gendo i due ufficiali a mettersi al riparo.

Nel pueblo deserto di Base Luna, Conroy affrontò i due gringos Straker e Foster in un lungo duello. I gringos si erano riparati dietro un carro, e lui non riusciva ad abatterli. Fu costretto ad indietreggiare verso gli alloggi del personale.

Alle sue spalle apparve improvvisamente un astronauta richiamato dal trambusto e dagli spari. L'uomo cercò di afferrarlo, ma Conroy resistette e ne nacque una colluttazione che consentì a Straker e Foster di uscire allo scoperto e avvicinarsi.

Conroy riuscì a gettare a terra il bandito che lo aveva preso alle spalle. Questi lo guardò con quel suo sorriso sdentato, poi portò la mano alla pistola.

Prima che Conroy potesse sparare all'astronauta che cercava di rialzarsi, Foster lo fulminò con una pallottola nella schiena.

Mentre nella sfera di rilassamento veniva portato via il corpo di Dale, Straker e Foster avevano fatto sedere Nina Barry per saperne di più sull'accaduto. La ragazza aveva ancora l'uniforme in disordine, e la ferita al labbro sanguinava ancora. Aveva accusato il colpo: al di là delle percosse subite, veder morire un collega colto da improvvisa follia non le aveva fatto bene. Senza contare Dale e la guardia.

– Come si sente? – chiese Straker con premura.

– Poteva andare peggio – disse – niente di rotto.

- Le va di parlarne? – domandò Foster con altrettanta delicatezza.
- Certo – rispose lei tamponandosi il labbro – Conroy è entrato nella sfera ed è rimasto lì immobile. Sembrava sconvolto, come se non avesse più capito dov'era.
- Poi che è successo? – continuò Straker.
- Gli ho chiesto “cosa c'è?”, “tutto bene?” o qualcosa del genere...
- Poi?
- È impazzito. Le ragazze hanno cercato di afferrarlo. È successo tutto così in fretta... sembrava fuori di sé. Sono sicura che non si rendeva conto...
- Di cosa? – domandò Foster.
- Di chi stesse attaccando. Non capiva chi fossimo.

Straker aveva richiesto un rapporto da tutti coloro che avevano incontrato Conroy in quei minuti fatali. Stava esaminando tutti quei documenti quando Foster lo raggiunse al central park.

– Ancora lì, signore?

– Sì – rispose cupo il comandante – e la storia non è molto più chiara di quattro ore fa. Tutti coloro che hanno incontrato Conroy riferiscono più o meno le stesse cose.

Si alzò per mostrare a Foster quei rapporti. – “Impazzito” “fuori di sé” “sembrava non riconoscermi” “mi ha sparato senza alcun motivo apparente”! Anche Foster aveva un rapporto in mano. – L'ultimo controllo medico su Con-





roy, tre settimane fa.

– Allora?

– Pienamente idoneo.

- E il fattore stress?

– 98%. Un astronauta quasi ideale! Negli ultimi anni ha avuto un paio di situazioni critiche, e ha mantenuto il sangue freddo. Mai stato vicino al crollo.

– Fino adesso... - sospirò Straker – Partiremo alle 14:00, Paul. E c'è qualcun altro che vorrà delle risposte...

Il “qualcun altro” si fece subito vivo il mattino dopo. Straker lo seppe non appena attraversò l'anticamera di miss Ealand, la sua segretaria a doppio servizio che gestiva sia gli appuntamenti del comandante Straker sia la sua vita di copertura in qualità di produttore cinematografico.

– Generale Henderson... - disse allusivamente la donna al comandante mentre entrava.

– Da quanto aspetta? – sospirò Straker.

– Abbastanza da infuriarsi...

- Proprio quello che ci vuole alle 8:30 del mattino... grazie signorina.

Entrò nell'ufficio- ascensore seguito dalla segretaria. – Se vuole – propose lei – posso chiamare giù e inventare una scusa per toglierla d'impaccio...

Straker non era il tipo da sfuggire in quel modo alle responsabilità. – Potrebbe inventarne una buona? – disse scherzando.

– Un incendio agli studi?
– No, ci vorrebbe almeno un terremoto per togliermi di dosso un generale infuriato...

- Un'esplosione nucleare?
– Dovrebbe essere molto potente...

Miss Ealand uscì sorridendo dall'ufficio-ascensore, provando poca invidia per il superiore.

Straker scese al quartier generale, rassegnato alla inevitabile rampogna di Henderson.

Virginia Lake era a un terminale del computer davanti a una tazza di caffè. Si stava apprestando a sorseggiarla, ma il comandante gliela tolse delicatamente di mano per bere un sorso. – Dov'è...? – chiese con voce triste.

– In ufficio... - rispose lei, cercando di riprendersi da quel gesto tutto sommato così intimo. Fece per allontanarsi, ma Straker la sorprese di nuovo tirandola per il gomito.

– Mi serve sostegno morale... - spiegò.

In fondo lusingata, Virginia seguì il comandante in ufficio.

Nei suoi frequenti scontri con il generale, Straker aveva sempre affrontato la situazione a testa alta. Ma in tutte le occasioni aveva sempre saputo cosa fare e come confutare le argomentazioni, spesso pretestuose, del suo avversario.

Ma quella volta era diverso: un astronauta impazzito, tre uomini morti su Base Luna, e lui brancolava nel buio. Quanto bastava per subire un Henderson in gran forma senza poter controbattere. La sua difficile posizione di economo della SHADO, sempre costretto a estenuanti trattative per ottenere i fondi ne-





cessari, e l'invidia per la posizione di Straker, alla quale aveva aspirato a suo tempo, avevano fatto del generale un acerrimo nemico del comandante, spesso più infido anche degli alieni.

Entrando in ufficio, il comandante tentò la carta dell'eccessiva cortesia. – Generale Henderson, che sorpresa... - iniziò mentendo spudoratamente, ma il generale lo aggredì subito. – Straker, sono qui per sollecitarla... - ma era entrata anche Virginia, e la sorpresa zittì il generale quanto bastava per ridare la parola a Straker – Conosce il colonnello Lake? Uh, ma certo...

Il giochetto era fin troppo scoperto, e peggiorò l'umore di Henderson. Il comandante chiuse la porta, in modo che anche Virginia rimanesse chiusa insieme a loro. Poi andò con calma verso un tavolino per aprire la sua valigetta.

– Dov'è quel rapporto? – domandò il generale senza troppi formalismi.

– Ancora non l'ho. – rispose calmo Straker.

– Straker, la commissione si riunisce tra tre giorni – disse Henderson – mi serve quel rapporto con tutti i dati!

Era sempre così: ogni volta che la riunione di bilancio era imminente, il generale iniziava ad agitarsi. E Straker doveva subirne l'impazienza. – Ho avuto da fare... - disse.

– Senta – sbottò Henderson – la SHADO costa denaro. Una follia di denaro, e questa volta stiamo per chiederne ancora di più!

Il generale doveva risolvere le continue contestazioni relative alle richieste di fondi da parte delle potenze principali, e incidenti come quello di Conroy costituivano una pessima presentazione per le sue argomentazioni. E Straker lo sapeva benissimo. – È il suo compito, generale – disse – lei chiede i soldi, e io

mando avanti la baracca!

Con quel discorso, voleva dire con il massimo rispetto che i grattacapi relativi alla SHADO erano di sua competenza, e il generale non doveva immischiarsi. Ma questi pensava alla sua posizione, che in quel momento era critica. – Sono molto irritati – disse Henderson – e io sono in bilico. Non che mi importi, ma se me ne vado... lei non sarà molto popolare.

– Mi sembra una minaccia, generale... - disse seccato il comandante.

– Non da parte mia! Domani potremmo essere silurati entrambi. Non creda che non ci abbia pensato... Ma lei? Lei ha sempre una possibilità: la dedizione. Ci pensi.

Detto ciò, Henderson afferrò la sua valigetta e uscì con passo pesante dall'ufficio. Virginia richiuse la porta. – Vuole che riprogrammi il computer ed esegua i calcoli finanziari? Purtroppo ha ragione...

Infatti c'era anche quel problema. Al di là dell'incidente su Base Luna, Straker doveva presentare il rapporto sul bilancio della SHADO ed era rimasto decisamente indietro. – Sì, ha ragione. – disse – ma a volte è più difficile avere ragione e non essere compresi. No, continui come prima. Voglio sapere cosa è accaduto a Conroy.

Il capitano Beaver James aveva passato i quaranta ed era stato un eccezionale astronauta, uno dei migliori della SHADO. Fino al giorno in cui era andato oltre i suoi limiti ed era rimasto invalido e claudicante. Rimasto inevitabilmente a terra, gli era stato affidato un incarico di responsabilità al quartier generale.





Con un sigaro perennemente tra le labbra, era uno di quei personaggi popolari che tutti conoscevano.

Gli era stato affidato in quei giorni un incarico delicato: doveva occuparsi, oltre alle solite cose, degli effetti personali di Conroy e Dale.

Mentre attraversava un corridoio con il suo passo forzatamente lento e irregolare, incrociò Cooper, uno dei tecnici, che gli rivolse la parola.

– Salve Beaver. – disse – sono arrivati quei rifornimenti per la sezione 6?

Beaver guardò il registro che aveva con sé. – No, mi spiace. – disse.

– Dovevano arrivare ieri!

- Ieri è arrivato un solo rifornimento, ed è fermo.

– Beh, allora fallo muovere! – concluse Cooper.

Quella battuta doveva aver avuto un cattivo effetto, perché James si bloccò, guardando Cooper con gli occhi sbarrati. Per lo stupore, il sigaro gli cadde dalle labbra. Il tecnico lo guardò, perplesso. – Era una battuta... “fermo”, “muovere”... - disse.

Ma Beaver mollò improvvisamente la cartella e gli piazzò un diretto nello stomaco, mandandolo a terra. Poi gli prese la pistola dalla fondina e si allontanò più velocemente che poteva.

Nello stesso momento, in sala controllo Foster stava esaminando le elaborazioni del computer sul caso Conroy.

– Come va, Paul? – chiese il comandante.

– Sembra che Conroy e Dale avessero trovato il punto d’impatto dell’UFO – disse il colonnello – ma stiamo aspettando la conferma del computer.

Il capitano James continuava a vivere il suo misterioso dramma. Si aggirava terrorizzato per i corridoi impugnando la pistola sottratta a Cooper.

Ad un tratto una guardia uscì da una porta e se lo ritrovò di fronte, con l'arma spianata. L'uomo guardò perplesso il capitano. – Beaver? Che le succede? – domandò. Ma quello lo fissava sconvolto. – Mi ha sentito? – ripeté la guardia – che le succede? Beaver!

– Resti dov'è e abbassi quell'arma... - disse il capitano. Poi si avvicinò ad un allarme d'emergenza e, sempre tenendo la guardia sotto tiro, lo azionò rompendo il vetro.

Immediatamente la campanella risuonò per tutto il quartier generale, richiamando, tra gli altri, Straker e Foster.

La guardia credette di poter cogliere un momento di distrazione di Beaver, e si lanciò su di lui per disarmarlo. Ma quello fece fuoco, colpendolo al ventre.

Mentre la guardia si accasciava sul pavimento, James fuggì via.

Immediatamente dopo giunse sul posto un'altra guardia a soccorrere il collega, poi arrivarono di corsa anche il comandante e Foster.

– Chi è stato? – chiese Straker.

– Beaver James... - rantolò la guardia – Ha azionato l'allarme!

Straker partì all'inseguimento di James, mentre il colonnello prendeva la pistola dalla fondina della guardia.

Il capitano era riuscito a raggiungere un telefono in un corridoio, e prese subito in mano la cornetta. – Controllo...

All'altro capo c'era il tenente Willis. – Qui controllo. Parlate. – ma non si udiva risposta, e la ragazza dovette ripetere – Parlate!





– Qui è il capitano James! – disse James con angoscia.
La ragazza cercò di approfittare della situazione e di bloccarlo. – Capitano James – disse – mi ascolti attentamente: resti dov'è! Ha capito?
Ma James non rispondeva. – Mi ha sentito, capitano? – ripeté la Willis.
– Cosa diavolo combinano? – disse James disperato, come se non avesse potuto udire l'operatrice. Lasciò la cornetta penzoloni e si allontanò alla svelta.
Poco distante, Straker cercava di fare il punto con una planimetria dei sotterranei, in compagnia di Foster e due guardie.
– Noi siamo qui... e ha sparato alla guardia qui. – rifletteva il comandante, cercando di immaginare eventuali nascondigli o vie di fuga. Ma arrivò un tecnico.
– Comandante, ha appena cercato di chiamare il controllo. – riferì l'uomo.
– Da dove?
– Corridoio 12.
– Andiamo! – disse Straker ripiegando la mappa, seguito da tutti gli altri.
Nel corridoio 12 la cornetta del telefono pendeva ancora, e si udiva ancora il tenente Willis. – Capitano James, mi sente? Mi sente?
Straker raccolse il ricevitore. – Parla Straker. Sembra che si diriga verso la sala controllo.
Si fece passare la mappa dal tecnico e la esaminò, poi parlò ancora nel telefono.
- Mettete delle guardie alla fine dei corridoi 14 e 6, e bloccate tutte le uscite!
Poi si rivolse alle guardie che erano con lui. – Voi due, prendete quel corridoio!
Per un'altra strada si diresse verso la sala controllo insieme a Foster e al tecnico. Arrivato a destinazione, andò alla consolle del tenente Willis. – Tenente – le

disse – avete fatto chiudere tutte le uscite?

– Sì signore – disse la ragazza – ha appena ucciso una guardia vicino al centro medico.

– Mio dio... - disse Straker fra sé – Dev'essere tornato indietro! – disse a Foster.

– Ma sta ancora venendo da questa parte. – osservò il colonnello.

Straker diede istruzioni al tenente Willis – Dia ordine di non sparare se non in caso di assoluta necessità. Lo voglio vivo!

L'operatrice aprì il suo microfono – Controllo a tutto il personale: Non sparate, ripeto non sparate!

Mentre risuonava l'ordine per tutto il sotterraneo, James era ormai vicino alla sala controllo. Dietro di lui fece capolino una guardia, ma il capitano la sentì arrivare e l'inevitabile conseguenza fu che entrambi si misero al riparo, tenendosi d'occhio a vicenda. La guardia estrasse una trasmittente e parlò con il controllo. – Controllo, è proprio qui fuori... - disse senza alzare troppo la voce.

Il tenente Willis informò Straker. – È proprio qui – disse – vicino al controllo! Straker si portò con prudenza dietro un angolo da cui poteva vedere James. Il capitano era lì, sempre armato e in preda al panico.

Il comandante cercò di farsi coraggio e uscì allo scoperto. Foster gli porse la pistola, ma lui rifiutò: voleva essere sicuro di non spaventare James, ammesso che potesse servire.

Straker si mise in mezzo al corridoio, in modo che James lo vedesse bene.

– Capitano James, mi dia la pistola! – disse in tono autoritario. Ma quello si mise al riparo e gliela puntò contro.





– Capitano, le ho dato un ordine! – disse ancora più imperioso. Ma James gli sparò addosso, mancandolo di un soffio. Straker fu costretto a tornare al riparo.

– Vuole che lo prendiamo? – chiese Foster.

– No, aspettiamo... - disse Straker riprendendosi dalla sorpresa.

Le guardie si appostarono in attesa di sviluppi. Ma questi furono inattesi e sfortunati. Infatti si udì un ascensore mettersi in moto, e l'uscita era proprio vicino al nascondiglio del capitano.

Straker e Foster trattennero il fiato, e quando Virginia Lake uscì dall'ascensore, James la afferrò subito prendendola come ostaggio.

– Va bene, alieni! – gridò il capitano – Ho uno di voi! Non muovetevi! Ora vado al controllo! State indietro! Non cercate di fermarmi!

- Ha preso il colonnello Lake! – disse Straker a Foster. Le guardie uscirono allo scoperto, ma Straker fece cenno di non sparare.

Beaver attraversò l'ultimo corridoio che lo separava dalla sala controllo sempre trascinandosi Virginia con sé. – Tu continua a muoverti... - le diceva, minacciandola con la pistola. – Chiamate Straker! – gridò poi una volta giunto alla meta – Forza, fatemi parlare con Straker... - diceva, ma il grido gli morì in bocca: l'intera sala controllo era popolata di alieni, con le loro tute rosse e i caschi pieni di liquido.

– Oh, mio dio... - disse, al colmo della disperazione.

– Beaver...! – provò a chiamare Foster, ma il comandante lo interruppe. – È inutile, Paul, non riesce a sentirci...

James viveva chiaramente in un mondo tutto suo, anche se non si capiva cosa fosse e quale ne fosse la causa.

Il capitano continuava a puntare la pistola su Virginia, e Straker dovette prendere una decisione dolorosa. – Virginia – disse – al mio segnale stia giù! – poi si rivolse a Foster – Non abbiamo scelta, Paul... ha già ucciso!
Fu un attimo: Straker diede il segnale, Virginia si divincolò e Foster sparò veloce come un lampo. Beaver James si accasciò sul pavimento, colpito a morte.

Alcune ore dopo, Straker era seduto nel suo ufficio con il morale a pezzi. Foster e Virginia Lake cercavano invano di consolarlo.
– Che disastro... - ripeteva ossessivamente il comandante – Se solo avessi immaginato... aspettato... forse... oh, non lo so...!
Purtroppo si era subito scoperta la terribile verità: quando Straker aveva ordinato a Foster di abbattere Beaver James, la pistola del capitano era ormai scarica e Virginia non avrebbe corso rischi.
– Non lo sapeva – cercò di rincuorarlo Foster – come avrebbe potuto?
– Questo non migliora le cose – sospirò il comandante – Mezzo milione di miglia sui caccia della marina prima dei venticinque anni. Astronauta di prima categoria per dieci anni...
- Riuscì a far atterrare una capsula spaziale con un'anca fratturata, salvando l'equipaggio – rincarò Foster – il miglior pilota comandante che la SHADO avesse mai avuto.
– Perché un uomo di quel genere perde improvvisamente il senso della realtà vedendo alieni dappertutto? – si domandava Straker.
I vari rapporti e testimonianze raccolti, più quello che Straker e Foster avevano





udito di persona, avevano permesso di capire a grandi linee cosa fosse accaduto a James: semplicemente, aveva iniziato a vedere alieni al posto del personale della SHADO.

– Stesso schema di Conroy. – osservò Foster.

– Riusciamo a saperne qualcosa di più ora?

– L'autopsia non ha scoperto nulla – spiegò Virginia – ma il computer ha confermato che avevano trovato il punto d'impatto dell'UFO.

– Questo non ci è di nessun aiuto! – sospirò Straker – Beaver non vedeva un UFO da due anni! Ci deve essere un legame di qualche genere!

Il comandante non ne poteva proprio più. – Ho bisogno di aria... - disse e uscì dall'ufficio.

Straker passeggiò a lungo senza meta per i vialetti e i teatri di posa che costituivano l'estensione degli studi cinematografici che, di fatto, servivano solo a nascondere l'esistenza della SHADO al resto dell'umanità. Nell'area degli studi si poteva vedere di tutto: oggetti bizzarri destinati alle scenografie, oppure persone vestite in modo anacronistico se non ridicolo. Il comandante aveva bisogno di riflettere ma anche di staccare la spina per qualche tempo, e quella passeggiata avrebbe potuto aiutarlo oltre a consentire ai dipendenti di vedere in giro la faccia del produttore: dimostrare che il produttore Straker esisteva davvero era molto importante ai fini della copertura della SHADO.

Un po' rinfancato dalla passeggiata, Straker tornò verso il suo ufficio di pro-

duttore sempre sorvegliato da miss Ealand. Ma lo aspettava una sgradevole secatura.

Tra i doveri del comandante c'era quello, peraltro fondamentale, di recitare la commedia del perfetto, e al limite eccentrico, produttore di film. Questo però lo esponeva a colloqui e discussioni con personaggi di dubbia moralità o di dubbie intenzioni, gente che in base alla mentalità militare di Straker avrebbe dovuto essere presa a calci o tenuta in cella a vita. Invece in qualità di produttore gli toccava ascoltarli senza battere ciglio e decidere cosa farne, cercando di immedesimarsi nei veri panni di un imprenditore alla continua ricerca della convenienza economica e del proprio tornaconto. Ed ora uno di quelli lo stava aspettando in agguato nell'ufficio-ascensore, impedendogli, oltretutto, di servirsene per scendere al quartier generale.

Come lo vide entrare, miss Ealand cercò di mettere in guardia Straker.

– Howard Byrne la vuole vedere... - bisbigliò la segretaria al comandante.

– Howard Byrne?

– Il protagonista del serial che stanno girando ai teatri 5 e 6...

- Ah, sì – riuscì a ricordare Straker – ha proprio scelto un brutto momento...

- Mi dispiace, ha insistito... - disse la donna, sentendosi in colpa per non aver potuto applicare i filtri necessari.

– Va bene, miss Ealand! – disse Straker ad alta voce entrando in ufficio: come suo solito, aveva deciso di affrontare la situazione.

Howard Byrne era un giovane aitante, il classico elemento che viene messo in qualunque cast per assicurarsi il pubblico femminile. Lui lo sapeva benissimo, ed era assai pieno di sé. Portava un bel paio di occhiali scuri secondo l'uso degli attori di grido.





- Finalmente la incontro! – disse calorosamente Byrne – Lei è difficile da aggan-
ciare, Straker...
- Sono stato molto preso ultimamente... - disse Straker cercando di sembrare
contento della visita – Si sieda, Howard, si sieda!
- Non siamo forse tutti molto presi? – disse l’attore, per continuare a rompere il
ghiaccio.
- I due uomini si sedettero, ognuno dalla parte della scrivania che gli spettava.
- Bene, qual è il suo problema? – disse Straker augurandosi che fosse di facile
soluzione.
- È lei ad avere un problema. – disse seraficamente Byrne.
- Io!?!?
- Il serial. L’avrà visto, ovviamente.
- Oh, certo... - rispose Straker che sapeva a malapena di cosa trattasse – Non
quanto avrei voluto...
- Bene. Se non facciamo qualcosa, sarà un disastro totale. Ma fortunatamente
ho la soluzione.
- E cioè?
- Voglio firmare le sceneggiature.
- Straker sorrise. Si trovava davanti il solito presuntuoso che credeva di poter
chiedere qualunque cosa, un fatto abbastanza frequente nel mondo del cinema.
- Howard, sa che non lo possiamo fare...
- Signor Straker – insistette Byrne – la serie sta affondando. Le sceneggiature
sono vecchie e scontate, e l’intera produzione è amorfa e trita. Non credo che
questo le porti alcun vantaggio. Di sicuro non porta alcun vantaggio a me.

Straker si rassegnò ad una lunga discussione. – Va bene – disse – parliamone.
– Non sono venuto qui a mercanteggiare, Ed. Voglio firmare le sceneggiature.
– Non rientra nel suo contratto. – disse Straker facendosi serio, interpretando il suo ruolo di produttore autoritario e inflessibile.
– Oh, bene... - disse Byrne con calma – Lei può vincolarmi al mio contratto, ma vede, ultimamente ho avuto delle tremende emicranie... - e così dicendo iniziò a massaggiarsi le tempie con aria sofferente.
– Emicranie... - disse Straker iniziando a seccarsi – posso immaginare quale sia la causa...
- Potrebbe essere la vista stanca – proseguì l'attore – per aver dovuto leggere tutte quelle orribili sceneggiature... Sa, quelle emicranie che potrebbero tenermi fuori combattimento per due giorni alla settimana... Capisce?
– So cos'è un ricatto. – disse Straker sempre più scuro. Quel bellimbusto ormai si credeva così importante da poter forzare la mano anche al suo principale, senza immaginare di avere a che fare con un alto ufficiale abituato a ben altre pressioni e comunque per nulla intenzionato a cedere neanche in quella situazione.
– Non ho parlato di ricatti – disse Byrne – Parlo di terribili emicranie...
- Mi faccia riflettere, signor Byrne. Le assicuro che ho capito.
L'ufficio- ascensore nascondeva una serie di gadget nascosti, in linea con la sua funzione di ingresso principale per il quartier generale SHADO. Oltre alla scatola di sigari con il controllo impronta vocale e ai pulsanti di comando per la salita o la discesa dell'intera stanza, nella scrivania di Straker era nascosto anche un mini- schermo per comunicazioni urgenti e silenziose. Il pulsante di





quel mini-schermo lampeggiava, e Straker lo premette. Una scritta apparve sullo schermo, e diceva “possibile avvistamento UFO”. Era una situazione capitata decine di volte, che aveva sempre costretto il famoso produttore a liquidare alla svelta eventuali ospiti, alimentando le leggende sul suo carattere bizzarro. Intanto Byrne lo stava incalzando.

– Non sono sicuro che abbia capito – disse – Se pensa che io stia bluffando, mi metta alla prova.

Ma ora l’unico obiettivo era quello di metterlo alla porta. – Ho riflettuto, signor Byrne: niente firma sulle sceneggiature! – disse Straker in tono autoritario – e a proposito di quelle emicranie di cui soffre... è perché si è montato la testa! Ora non dovrebbe essere al teatro 7 a vedere i suoi rulli?

Byrne si alzò dalla sedia, scuro in volto. – Li guarderò domani, signor Straker! Finalmente quell’importuno uscì, e Straker poté chiudere la porta e scendere di corsa alla sala controllo.

Foster stava seguendo le operazioni dietro la consolle del tenente Willis. La ragazza stava parlando nel suo microfono – Controllo a Sky 4, mantenere la rotta.

– Che succede Paul? – domandò Straker al giovane colonnello.

– Sky 1 si sta avvicinando. – rispose il giovane – dovremmo saperlo a momenti.

Gli aerei da caccia della SHADO stavano cercando il possibile UFO. Ai comandi dello Sky 1 c’era il capitano Lew Waterman, in quei giorni al comando dello Skydiver 1, il sottomarino-madre da cui era stato lanciato il suo aereo. Waterman scrutò attentamente la porzione di cielo inquadrata nel suo parabrezza, ma vedeva solamente gli spazi azzurri che si aprivano davanti a lui, e il radar confermava le sue sensazioni visive.

– Raggiunta area di ricerca – trasmise il capitano – UFO negativo. Rientro alla base, orario previsto ore 14:00.

Tutti sospirarono di sollievo: meno alieni si vedevano in giro e meglio era.

Il giorno dopo Straker era seduto nel suo ufficio al quartier generale quando entrò Foster con un voluminoso contenitore in mano.

– Gli effetti personali di Conroy. – disse il colonnello.

– Sono stati controllati?

– Uno degli ultimi incarichi svolti da Beaver James – spiegò il giovane, passando un foglio al comandante – qui c'è un ordine da firmare.

– Un pilota di ricalzo per gli intercettori... chissà quanto costerà! – sospirò Straker firmando l'ordine.

– A proposito di soldi, sta arrivando il generale Henderson...

- Lo immaginavo. – sospirò nuovamente Straker preparandosi alla battaglia con il generale. Aprì la valigetta di Conroy e iniziò ad ispezionarla. Saltarono fuori un blocchetto di appunti e la famosa roccia che sembrava un diamante. Straker restò decisamente colpito dagli appunti. – Cos'è questo? – domandò – Il canovaccio di una storia?

- Pare che Conroy si fosse messo a scrivere storie western. – spiegò Foster – Presumo gli servisse per passare il tempo.

– Cow boys? – disse Straker, pensoso – Beaver James vedeva alieni... e il modo in cui Conroy si batteva non poteva forse ricordare...

Ma l'intuizione di Straker venne interrotta dallo squillo del telefono.

– Il generale Henderson, signore – disse la voce del tenente Willis.





– Lo faccia passare.

– Lascio tutto qui? – domandò Foster, ritenendo opportuno allontanarsi in fretta.

– Sì, grazie.

Come Foster fu uscito, entrò il generale. – Comandante.

– Generale...

- Chiuda la porta.

L'ufficio di Straker era sempre stato lo spauracchio di tutti gli ufficiali della SHADO che non si dimostravano all'altezza dei loro compiti. A meno che non vi entrasse il generale Henderson. Straker chiuse la porta aspettando il temporale. Aveva ancora in mano la roccia di Conroy, e ci giocherellava per scacciare la tensione.

– Ho letto il rapporto sulla morte di Conroy. – iniziò il generale - Non era molto chiaro, ma sono cose che capitano. Ma adesso ho quello sul capitano James, e lo è ancor meno!

– Se vuole una spiegazione, non so dargliela! – disse Straker secco.

– La commissione non se la berrà, Straker! Loro vogliono delle risposte, e lei mi manda là senza niente in mano! Cosa dovrei fare? Raccontargli le barzellette?

– Mi serve più tempo! – disse il comandante continuando a maneggiare gli effetti di Conroy – Se solo fossi riuscito a prendere James vivo...

Henderson colse la sfumatura. – Cosa vorrebbe dire?

– Che l'ho ucciso. – confessò Straker, che doveva togliersi quel peso.

– Che ha fatto?!? – il generale era incredulo.

– La pistola! – disse Straker prendendo la pistola di James, che era ancora sul

suo tavolo – quella che puntava contro il colonnello Lake! Era scarica!
 In preda alla tensione e al rimorso, Straker scagliò con stizza la pistola contro la vetrina del mobile-bar, fracassando alcuni bicchieri.

– Non mi faccia la scena dello Straker perseguitato! – disse sarcastico Henderson – se ha paura del fuoco non stia in cucina!

– Ne fa una questione personale? – domandò Straker sempre più adirato.

– Come preferisce.

– Va bene, “onnipotente generale Henderson”! Ogni membro della SHADO è sotto la mia responsabilità!

– Sono commosso...!

– Sono tutti addestrati e scrupolosi, sottoposti a incredibili tensioni!

– Basta, basta, o mi metterò a piangere... - disse il generale, che stava assumendo un tono sempre più canzonatorio.

– Ora capisco chi è lei veramente! – disse il comandante, deluso per l’ennesima volta dall’atteggiamento del superiore – Non gliene importa, vero? A lei non importa!

– Stress? – sbottò Henderson – tutti siamo stressati! Padre Straker e il suo gregge...

- Non mi provochi Henderson! – si infuriò Straker, che non era mai stato trattato in quel modo dal generale – Qualcuno dovrebbe...

- Voi? – rise Henderson – Voi non avete fegato! Torniamo alla realtà! Voi non siete altro che un branco di pecore senza fegato e senza spina dorsale! Behh! Behh! Behh!

Il generale era andato oltre ogni limite, e si divertiva a stuzzicare Straker come avrebbe fatto un ragazzino dispettoso. Fuori di sé dalla rabbia, il comandante





alzò la mano che teneva la roccia, per dare una lezione a quello stupido prepotente, superiore o no che fosse. Ma proprio in quel momento una voce gridò – Stop!

Straker si voltò, non potendo credere ai suoi occhi: la parete del suo ufficio era scomparsa. Al suo posto, c'era una troupe con macchina da presa, operatori, suggeritori e regista. Il suo ufficio era diventato un set in un teatro di posa. Henderson, che si era irrigidito per scansare il suo pugno un attimo prima, si era ricomposto e rilassato.

– Buona! – continuò il regista alzandosi dalla sua sedia e andando verso Henderson – È venuta davvero molto bene! A te come è sembrata?

– Uhm, bene, suppongo. – rispose il generale – Direi che va bene. C'è solo una cosa. Quando Howard dice “ne fa una questione personale?”, e io dico, uhm... Straker era paralizzato dallo stupore. Inebetito, iniziò ad allontanarsi da quell'incredibile set, guardandosi attorno per capire cosa stesse accadendo, al punto che il regista gli disse – Non allontanarti, Howard.

Howard?

Straker non capiva cosa fosse quella specie di incubo. Credeva di aver visto il peggio quando gli alieni avevano fermato il tempo nell'area degli studi e, quindi del quartier generale, e lui si era trovato con un UFO in arrivo e tutti i suoi

uomini immobili come statue. Ma quello... la sua esistenza, la sua vita di tutti i giorni, era diventata un film. E lui non sapeva più chi era. O meglio, era un attore non identificato, del quale non sapeva nulla e del quale non avrebbe potuto, paradossalmente, interpretare la parte.

Intanto Henderson si era messo a girare di nuovo la scena di prima, con inquadratura diversa e una suggeritrice al posto di Straker. Quella sua interpretazione sarebbe poi stata tagliata e montata insieme alla scena con Straker e, presumibilmente, ad una analoga con il solo Straker.

– “Sono tutti addestrati e scrupolosi, sottoposti a incredibili tensioni...”

– Basta, basta o mi metterò a piangere...

- “Ora capisco chi è lei veramente... Non gliene importa, vero? A lei non importa...”

– Stress? Tutti siamo stressati! Padre Straker e il suo gregge...

Henderson era ancora più virulento di prima, per offrire il meglio di sé nel primo piano.

Straker continuava a guardare quella scena irreali, con Henderson che recitava se stesso. Ad un certo punto passò un tizio che gli diede una amichevole pacca. – Ora puoi riposare... Ci vediamo dopo! - disse quello. Era Foster, che si allontanò subito.

– Paul! – gridò disperatamente Straker, sperando di trovare un aggancio con la realtà. Ma Foster era già sparito.

Mentre il generale continuava la sua tirata, un assistente di studio, un giovane alto e claudicante, si avvicinò. – Se crede, intanto può fare la pausa pranzo... - disse a Straker. Questo lo riscosse un poco, perché si precipitò fuori dal teatro per ritrovare Foster.

All'esterno, tutto era più o meno come al solito: si trovava chiaramente agli





studi Straker. Almeno c'era un punto di riferimento. Ma il rombo di un potente motore diesel lo fece voltare. Allibito, vide qualcosa che sarebbe stato inammissibile vedere in quel posto: uno SHADO mobile, uno dei mezzi cingolati della SHADO, si allontanava verso il bosco che confinava con gli studi.

Si mise a correre per avvicinarsi e vederci chiaro: cosa stava combinando il pilota di quel veicolo? Sarebbe stato da punire severamente, se fosse stato sicuro di essere ancora il comandante della SHADO e non un attore in un telefilm.

Fatti pochi metri, però, vide qualcosa di ancora più inquietante: un uomo alto, biondo, con un abito identico al suo, passeggiava tranquillamente nel parco.

Cambiò direzione e si mise ad inseguire quell'uomo che visto di spalle sembrava proprio... ma non voleva crederci, non poteva essere vero.

L'uomo camminava tranquillo, mentre lui correva, ma era lontano. Inoltre, ogni volta che quello svoltava un angolo, Straker doveva fermarsi per vedere dove fosse andato e non perdere il contatto visivo. Lo inseguì in mezzo alle siepi di un giardino all'italiana, con quei labirinti verdi che confondevano le idee. Correndo incrociò numerose comparse in libera uscita e con stravaganti costumi che sembravano non accorgersi di lui. Raggiunse infine quel misterioso uomo in mezzo a un vasto prato verde. Lo afferrò per le spalle costringendolo a voltarsi. Ed era Howard Byrne, con indosso una parrucca bionda che ricordava la capigliatura del comandante.

– Che c'è, signor Byrne? – domandò sorpreso Byrne.

– Lei chi è? – chiese angosciato Straker.

– Come? – disse quello ancora più sorpreso.

– Chi è lei? – ripeté Straker quasi gridando.

– Sono Joe, la sua controfigura, signor Byrne.

Il comandante si allontanò in preda alla confusione più totale. Ricordò che anche il regista lo aveva chiamato "Howard"... Sembrava proprio che ora lui ve-

nisse scambiato per quel presuntuoso attorucolo che aveva messo alla porta il giorno prima. Gli risuonarono nella mente i discorsi dell'attore sul suo mal di testa e il modo brusco con il quale lo aveva sbattuto fuori. E adesso quello che sembrava essere il vero Howard Byrne era la sua controfigura. Cosa stava accadendo? Anche il generale Henderson era diventato di colpo un attore che recitava nella medesima produzione. Aveva bisogno di punti di riferimento certi, di un legame qualunque con la realtà che conosceva. Si diresse verso il suo ufficio di produttore, sempre sorvegliato da miss Ealand. Sperava di poter ritrovare l'ingresso per il quartier generale, quello vero, o almeno che la segretaria lo riconoscesse con la sua vera identità.

Quando si presentò nell'anticamera, la donna stava rispondendo al telefono. Dovette sospendere per riceverlo. – Sì, signor Byrne?

Straker non disse una parola. Vide che il display sulla porta chiusa diceva “entrare”, e tirò dritto. Allora miss Ealand premette un pulsante e sul display apparve un “non” che gli sbarrava di fatto la strada. – Mi dispiace, il signor Straker è impegnato. – disse la donna.

– Voglio vederlo! – disse angosciato il comandante, rendendosi definitivamente conto che in quell'incubo Straker non era più lui.

Miss Ealand fu costretta a riattaccare il telefono. – Mi spiace, è impossibile! – disse, poi guardò in un registro sul tavolo – Non dovrebbe essere al teatro 7, signor Byrne? Stanno proiettando i suoi rulli!

In preda al massimo sconforto, Straker si diresse al teatro 7. Magari trovava qualche indizio, o spiegazione, o qualche idea per uscire da quell'avventura così pazzesca.

Entrò nel teatro e restò inebetito a contemplare la sala vuota, mentre cercava di





connettere. Ricordò le disavventure di Conroy e Beaver James. Il primo aveva visto i cowboys su Base Luna, l'altro alieni nel quartier generale. E se anche lui...

- Siamo pronti, signor Byrne – disse il proiezionista nell'altoparlante. Vedendo che non si decideva ad accomodarsi, la voce lo sollecitò. – Dobbiamo cominciare. Bisogna finire per mezzogiorno.

Le luci si spensero. – 10, 39, terzo ciak – disse l'altoparlante.

Sullo schermo apparve un piccolo convoglio che percorreva una strada in mezzo alla foresta a sirene spiegate. Era una Rolls-Royce con due agenti motociclisti di scorta.

Un ministro inglese e due ufficiali americani a bordo dell'auto fecero le presentazioni di rito. – Brutta faccenda – commentò il ministro – Il Primo ministro ci sta aspettando. Saremo là tra mezz'ora. Siamo stati in continuo contatto con Parigi, Mosca e Bonn in questi giorni. L'approvazione del governo inglese dovrebbe essere una formalità.

– Le prove sono assolutamente decisive – disse Henderson.

– Potrei dare un'occhiata? Così guadagnamo tempo.

– Ma certo. Colonnello...

Straker si sedette fissando lo schermo. Non poteva crederci. Stava assistendo a fatti avvenuti più di dieci anni prima. Fatti della sua vita.

In quell'incredibile film, Straker spostò una targhetta sulla sua valigia: quella targhetta in realtà nascondeva un dispositivo di autodistruzione, casomai la valigetta fosse finita in mani sbagliate. Rimossa la sicura, la valigetta si aprì senza incidenti, e Straker passò il documento al ministro. Questi iniziò a guardarlo prima con interesse, poi con orrore.

– Santo cielo...

- Il meglio è nell'ultima pagina – disse Henderson – È un fotogramma ingrandito del film.

Il ministro corse subito all'ultima pagina. Ciò che vi appariva aveva dell'incredibile.

– Non può essere un fotomontaggio?

– La pellicola era ancora intatta nella cinepresa – spiegò Straker.

– È autentico, può esserne certo. – aggiunse il generale.

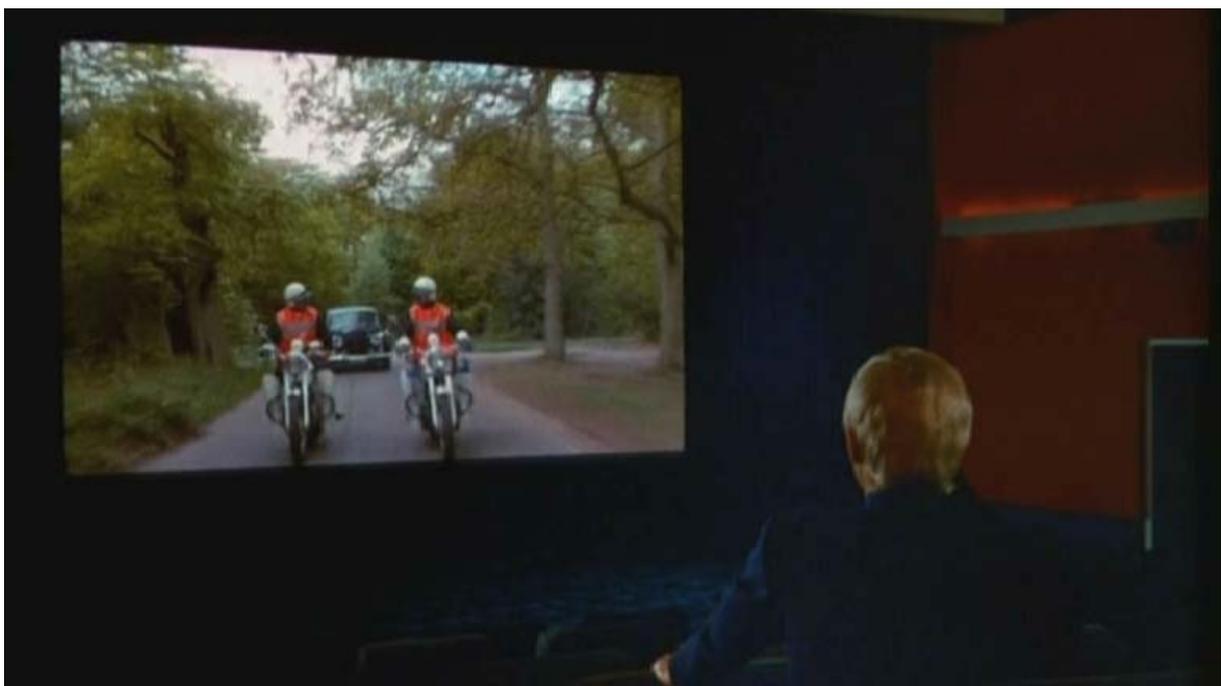
Intanto, la Rolls continuava a seguire la scorta. Stavano percorrendo una strada che attraversava una foresta. Improvvisamente, uno dei due motociclisti udì un sibilo sinistro che si avvicinava sempre più. E sembrava provenire dall'alto.

Cercò di voltarsi in quella direzione, cosa non facile dovendo anche guidare la motocicletta. Inoltre, gli alberi coprivano la visuale. Gli parve solo di vedere una specie di oggetto luminoso, dalla sagoma irriconoscibile. E sembrava proprio che volesse seguirli. Afferrò il radiotelefono e parlò con l'agente sulla Rolls. Questi capì al volo la situazione e parlò con l'autista.

– Dice di andare più veloce – spiegò. Nello stesso tempo, l'agente in moto fece un cenno al collega e le due moto schizzarono via, seguite dall'auto. Intanto il misterioso sibilo era fortissimo. Henderson e Straker intuirono subito cosa accadeva: potevano solo sperare nella buona sorte. – Il documento, signore – disse Straker al ministro. Si fece riconsegnare il tutto e lo ripose nella valigetta, innescando di nuovo l'autodistruzione: c'era il pericolo che potessero morire, e che per somma disgrazia quelle informazioni segretissime si salvassero.

Seduto sulla poltroncina del teatro, Straker seguiva con crescente angoscia quella proiezione: sapeva come sarebbe finita, ne era certo.

Ormai l'auto sullo schermo correva velocissima, oltre ogni limite consentito su quella strada. Ad un tratto, iniziarono le esplosioni. Non si capiva come, ma





quell'oggetto aveva aperto il fuoco su di loro. Sia le due moto che l'auto cominciarono a zigzagare, sperando di non essere colpiti. Poi uno dei due poliziotti, quello che aveva visto l'UFO, venne investito da un'esplosione e si schiantò al suolo. Un'altra esplosione colpì l'autista, e l'uomo di scorta cercò di afferrare il volante prima di finire fuori strada. Ma le esplosioni si susseguivano, sempre più ravvicinate. Il parabrezza andò in frantumi, e l'auto iniziò a sbandare sempre più finché non andò fuori controllo e precipitò in una scarpata.

Straker venne sbalzato fuori, con una tale violenza che la catena della sua valigia si ruppe. L'auto cappottò più volte, e finita la sua corsa si incendiò.

D'istinto, Straker portò le braccia sul volto per proteggersi, come aveva fatto allora: certe esperienze lasciano il segno, un incidente così terribile non si dimentica tanto facilmente.

Per fortuna quel rullo era finito, e lui poteva riprendersi dallo shock. Si accorse che Paul Foster era lì, in piedi accanto a lui.

- Ti dispiace se mi unisco? – domandò sorridendo.

Non gli dispiaceva. Anche se non lo riconosceva, Foster poteva sempre aiutarlo in qualche modo.

- Paul... - disse Straker sperando.

– Ma non ricordi? – ridacchiò divertito Foster – Io mi chiamo Mike! Lavoriamo insieme da due anni...

In tutta quella storia, anche Foster non era più lui. C'era da aspettarselo. Ora Foster era sempre un collega, ma in qualità di attore, un attore di nome Mike. Ma il peggio doveva ancora venire. Sullo schermo iniziò un'altra proiezione. Ora Straker aveva pensato bene di portare John a fare un giro su una vecchia

Ford T degli anni '20, dipinta con un vistoso colore giallo. Il bambino si divertiva un mondo, e anche suo padre, che praticamente non aveva altre occasioni di svago, senza contare che non amava essere visto dai suoi in quelle circostanze e che solo il suo amico Alec Freeman e pochissimi altri conoscevano questa sua umana ed ampiamente giustificata debolezza.

Nel rivedere suo figlio sullo schermo, Straker provò una stretta al cuore. – John...! - disse con voce straziata.

– Verrà un ottimo episodio! – disse Mike/Foster seduto accanto a lui. Notò la sua espressione angosciata – Ti senti bene?

– Quello sono io...- mormorò Straker – quella è la mia vita, quello era mio figlio!

– Oh, il bambino? – disse l'altro – È davvero un piccolo attore! Come dicevo, verrà davvero un ottimo episodio...

- Stop! – disse il proiezionista – Numero 7, ciak 4.

Lo schermo ripartì. – Siamo quasi a casa, John. – disse Straker al figlio. Riflettendo sulle sue capacità, gli venne in mente un'altra cosa. – Cosa hai fatto con quella barca che ti avevo portato?

– Ho finito di montarla.

– L'hai già finita?!?

Un vero diavoletto: anche il modellismo non gli creava difficoltà. Ma Straker non fece in tempo a sentirsi soddisfatto che il telefono dell'auto squillò.

– Straker. ...Va bene Alec... Sarò lì alle 18:00... Bene.

Era Freeman, che aveva bisogno di aiuto per quella insolita incursione aliena. Straker sospirò: almeno aveva fatto in tempo a concludere il suo incontro mensile con il figlio.





– La vuoi vedere?

– Come? – Era già tornato il comandante della SHADO, e quasi aveva dimenticato che suo figlio era lì con lui.

– La barca – spiegò John – Vuoi vederla?

– Oh, certo! – sorrise. In effetti era curioso.

Straker era giunto a casa. La vecchia casa dove era andato ad abitare con sua moglie dopo le nozze. Dopo il divorzio, sua moglie era rimasta in quella casa, mentre lui si era trasferito altrove.

Parcheggiò l'auto nel giardino ed aprì la portiera idraulica dalla parte di John.

– Aspettami papà! – disse il bambino. Corse in casa, salutando appena la madre che era uscita.

Straker guardò colei che era stata sua moglie. Aveva dieci anni di più ma era sempre una bella donna, decisamente attraente. Se solo non avesse avuto sempre quell'espressione triste quando lo rivedeva. Rimase a lungo incerto se attendere in macchina o andarle incontro. Poi ebbe l'impressione che lei desiderasse parlargli, allora aprì la portiera e scese.

– Mary... - balbettò Straker rivedendo sullo schermo anche sua moglie. Ora aveva perso tutto, tutti i suoi affetti: la moglie, il figlio... Si era buttato definitivamente sul lavoro per non pensarci più, ma ora quel maledetto schermo lo costringeva a ricordare. A ricordare il giorno più brutto della sua vita.

– Ciao Mary.

– Ciao Ed.

Si guardarono, rimpiangendo entrambi ciò che sarebbe potuto essere e non era stato.

– Siete in ritardo. – continuò lei.

– Sì. Ci siamo divertiti moltissimo. E allora ho pensato... una mezz'ora in più...

- Mary! – una voce li interruppe: una voce non molto garbata, proveniente dalla

casa. La voce di un uomo.

– Puoi venire una settimana più tardi il mese prossimo? – si affrettò a dire Mary – Il 18?

– Va bene, il 18... - non era ciò che voleva dire – Senti, volevo parlarti di John... Sta...

– No, sta bene... stiamo bene. – disse la donna.

- Mary! – di nuovo quella voce sgradevole. Ed apparve sulla porta Philip Rutland, il secondo marito di Mary. Rutland aveva 5 o 6 anni più di Straker, non era particolarmente bello e non era un mostro di simpatia. Straker riteneva che Mary lo avesse sposato solo per solitudine.

Ora quell'uomo li guardava fisso, come per impedire un'improbabile riconciliazione. Straker stava aspettando che John scendesse di nuovo, e cercò di prendere tempo.

– Senti, John voleva mostrarmi qualcosa...

Mary glielo avrebbe concesso volentieri, ma anche lei sentiva addosso lo sguardo del marito.

– È meglio che tu vada ... spiegherò io a John.

– Va bene. – disse Straker con voce incolore. Si voltò, avviandosi verso l'auto.

– Ciao, Ed. – disse Mary quasi con calore. Ma lui era già salito in macchina, aveva avviato il motore e chiuso le portiere idrauliche.

Sulla poltrona del teatro, Straker stava sempre peggio, mentalmente e fisicamente. Sapeva cosa sarebbe accaduto, sperava che la proiezione non arrivasse fin lì, non voleva rivedere quel momento della sua vita. – Mio dio, ora che succede...? – disse annichilito, mentre Mike/Foster sembrava apprezzare molto ciò che veniva proiettato.





Quella tortura continuò. La potente coupè di Straker emetteva solamente un sibilo quando era in moto, ma John lo udì ugualmente e corse alla finestra.

– Papà! – gridò. Come era possibile che suo padre non mantenesse una promessa, che se ne andasse senza salutarlo? E senza vedere come era stato bravo a montare la barca? Afferrò la barca e corse giù per le scale della villetta, poi infilò la porta senza che sua madre facesse in tempo a fermarlo. L'auto però era già al cancello, e Straker non si era accorto di nulla, forse proprio per la delusione di non aver potuto salutare il figlio. Mentre il bambino correva lungo il prato, la macchina si immetteva in strada, allontanandosi.

Mike/Foster seguì con partecipazione ciò che avveniva in quello che per lui era solamente un telefilm: gli sembrava che quella scena fosse molto forte. Straker invece era infinitamente più coinvolto: non voleva vedere quella scena. Allora lui non aveva visto quasi nulla, si stava allontanando con l'auto. Ora invece vedeva esattamente come erano andate le cose: gli ultimi istanti di vita di suo figlio. – No, John... No! – si mise a gridare, come se fosse servito a qualcosa.

– Papà! – gridò nuovamente John: nella sua testolina aveva un solo pensiero, di raggiungere il padre per mostrargli il suo capolavoro. Si lanciò dal cancello in strada, senza guardare dove andava e senza vedere un'auto che sopraggiungeva a tutta velocità.

– John! Stai attento, John! – gridò Straker verso lo schermo, ormai completamente coinvolto dalla proiezione.

John fece appena in tempo a vedere l'auto e sbarrare gli occhi per lo spavento: ma fu una frazione di secondo, perché nonostante la frenata disperata del conducente l'auto lo caricò e lo sbalzò sul prato ad alcuni metri di distanza.

Straker si coprì gli occhi: non potevano fargli vedere come era morto il suo

bambino, non dovevano fare una cosa simile. E invece stavano andando fino in fondo. Il rullo venne rapidamente cambiato.

Adesso sullo schermo lui era corso in ospedale, sperando ancora che suo figlio ce l'avesse fatta, di poter tornare a vederlo una volta al mese, di poter aspettare mille volte di vedere i suoi prodigi nel modellismo, di non aver perduto anche lui. Ma non riusciva a scacciare dalla mente le ultime immagini, quando lo aveva visto esanime sull'erba, con Mary che gridava impazzita per il dolore.

Entrò all'accettazione, e vide ciò che non avrebbe mai voluto vedere. Prima vide il dottor Segal. Il medico scosse la testa senza dire una parola, guardandolo con una punta di disprezzo. Poi arrivarono Mary e Rutland. Rutland la sorreggeva a stento, mentre lei era scossa dai singhiozzi, completamente fuori di sé, lacerata da un dolore che forse non avrebbe mai più superato. Straker cercò di parlarle.

– Mary...

- Mary... - disse il comandante, in preda alla stessa sofferenza di sua moglie raffigurata dalla pellicola.

Lei si voltò verso di lui, con il volto devastato dal pianto – Non voglio... vederti... mai più!

Rutland non disse una parola: ora poteva guardarlo con tutto l'odio che voleva. Scomparvero dietro una porta, seguendo il dottore.

– Basta, basta, basta! – gridò Straker, piangendo. L'ultima volta che aveva pianto era stato proprio in quel maledetto giorno, ovviamente nessuno aveva potuto vederlo, e pochi avevano saputo. Ora riprovava con violenza l'orrore e lo strazio di chi ha perso un figlio in circostanze così sfortunate.

Pietosamente, Mike/Foster diede una voce al proiezionista. – Va bene, basta così. – disse, poi si rivolse a Straker – Va bene immedesimarsi, ma tu esageri!





Che ti prende?

– Avete preso i miei ricordi... - rispose Straker in lacrime – la mia vita, la mia anima, e li avete messi su quello schermo!

– Cosa sono, capricci da star? – disse Mike/Foster, perplesso – È solo realistico. Facciamo lo stesso mestiere: dei bei telefilm per il pubblico!

– Senta, Paul...

- Mike.

– Mike, qualunque sia il suo nome, non importa! – disse Straker con angoscia – Lei fa parte di un incubo, questo incubo! Tutto ciò che vedo è solo nella mia mente!

– Cosa? – disse Mike/Foster, sbalordito. Ormai era chiaro: anche Straker aveva preso la malattia di Conroy e James, pur non sapendo come. Ma era impossibile sperare che le sue visioni gli fossero d'aiuto.

– Stanno cercando di farmi impazzire! Di farmi credere a ciò che non esiste! – mentre parlava, Straker vedeva sempre più chiaro il suo problema – Conroy, Beaver James, hanno avuto lo stesso problema! Deve aiutarmi!

Mike/Foster era sempre più allibito. – Non so di cosa parli!

– Parlo di lei e del mio incubo! – disse Straker aggrappandosi disperatamente al braccio dell'altro – Devo tornare indietro. Mi serve il suo aiuto. Mi serve l'aiuto di Paul Foster!

Dal suo punto di vista, Mike/Foster era assolutamente incredulo di fronte a quella sceneggiata. – Sei pazzo...! – disse guardandolo sbigottito.

“Sei pazzo...” Era dunque già troppo tardi per fare qualcosa? Con rabbia, Straker schiaffeggiò Mike/Foster, che riavutosi dalla sorpresa lo guardò divertito.

Straker uscì dal teatro 7 massaggiandosi la mano. Nella sua nuova esistenza di

attore di second'ordine, anche solo un piccolo schiaffo poteva procurargli dolore alla mano, lui che si era battuto con alieni e uomini posseduti da alieni.

Ora il suo problema era ritrovare un appiglio per tornare alla realtà che conosceva. Ma non era facile: in quel circolo vizioso, ovunque andasse restava invariabilmente Howard Byrne, mentre Ed Straker era un produttore che non si riusciva a vedere in faccia e la SHADO era solo finzione cinematografica.

Tornò ai teatri di posa, in cerca di qualunque cosa potesse aiutarlo. Ritrovò la porta del set che riproduceva il suo ufficio, sorvegliata da un assistente di produzione.

– Stanno girando, signor Byrne – gli disse quello in tono autoritario, ma Straker lo spintonò ed entrò lo stesso.

Sul set, il regista stava ancora dando istruzioni al generale Henderson, o come si chiamava in quella situazione.

- ... e vorrei una bella reazione dura quando getta via la pistola. – spiegava il regista – Magari proviamo a mettere le dita negli occhi quando dici “basta o mi metterò a piangere...”.

– Se crede posso provare... - ridacchiò Henderson.

– Va bene, lasciamo perdere! Cominciamo. Chiamiamola 017, ciak 1. Azione!

Nel frattempo, Straker si era aggirato per il set e si era trovato di colpo sullo Skydiver. Guardò esterrefatto gli interni del moderno sottomarino della SHADO, anch'essi ridotti a un set costruito in legno e plastica. La realtà che conosceva era stata ridotta a uno scenario di cartapesta.

Arretrando andò a finire contro un riflettore, facendolo cadere proprio mentre Henderson aveva ricominciato a girare la sua scena.

– Stop! – gridò il regista, irritato per il rumore – Frank, vorrei silenzio!

L'aiuto regista redarguì Straker, ormai sfinito da quella tortura. – Signor Byrne,





faccia silenzio! Stiamo girando!

Mentre la troupe si apprestava a ricominciare da capo, Straker continuava ad esplorare il set. Naturalmente, trovò anche la sfera di controllo di Base Luna. Come due stelline, Nina Barry e il tenente Johnson se ne stavano mollemente sedute su due sedie in mezzo alla sfera. Indossavano le loro uniformi e aspettavano di girare.

– Ciao Howard! – salutò Nina – Come va?

Anche come attrice, Nina aveva conservato il suo calore umano. Ma non gli era di nessuna utilità. Lasciando la sfera, Straker fece deliberatamente cadere un altro riflettore, proprio mentre Henderson aveva ripreso a girare.

– Cosa succede qui? Frank! – gridò furioso il regista.

– Cosa vuoi che faccia? – rispose l'aiuto – È impazzito!

– Chiamiamo il responsabile di produzione... - borbottò il regista. Ormai l'unica era chiamare un pezzo grosso che avesse autorità su quello che per loro era un attore capriccioso. L'aiuto regista si avvicinò al suo capo, perplesso. – A che punto siamo? – domandò.

- Di questo passo non finiremo mai...! – sospirò il regista.

Straker aveva trovato anche la sala controllo. Il tenente Willis era intenta a scherzare con un altro operatore, giocando con un cappello di paglia.

Mentre la troupe si era rassegnata ad attendere che le stranezze di Howard Byrne terminassero, Straker aveva infilato la porta del suo ufficio, per finto che fosse. Aveva avuto una intuizione, era la sua ultima speranza per uscire da quel brutto sogno.

– Howard...? – disse timidamente Henderson. Il suo atteggiamento era comple-

tamente diverso: non era più un generale prepotente, ma un vecchio attore navigato che cercava di far ragionare un giovane collega.

– Se vuole una spiegazione, non so dargliela! – disse Straker, secco.

– Howard... calmati, siediti...

– Mi serve più tempo! Se solo fossi riuscito a prendere James vivo... - continuò il comandante, cercando di ritornare al punto in cui aveva perso la cognizione della realtà. Tutta la troupe lo guardava, ma lui tirava dritto.

– Senti Howard... - diceva Henderson, che non sapeva davvero cosa dire.

– L'ho ucciso!

– Howard...

– La pistola! Quella che puntava contro il colonnello Lake! Era scarica!

Straker, pur non disponendo della pistola in questione, mimò il gesto di scaraventarla contro il mobile bar.

– Non mi faccia la scena dello Straker perseguitato! – disse Henderson con poca convinzione – se ha paura del fuoco non stia in cucina!

– Ne fa una questione personale? – domandò Straker sempre più adirato.

– Come preferisce. – disse Henderson ancora perplesso.

– Va bene, “onnipotente generale Henderson”! Ogni membro della SHADO è sotto la mia responsabilità!

– Sono commosso...!

– Sono tutti addestrati e scrupolosi, sottoposti a incredibili tensioni!

– Basta, basta, o mi metterò a piangere... - disse il generale, che stava riassumendo il tono canzonatorio di prima. Nello stesso tempo, la troupe stava scomparendo, e al suo posto riapparivano Foster, Virginia e tutti gli altri membri della SHADO.

– Ora capisco chi è lei veramente! – disse il comandante, deluso per l'ennesima





volta dall'atteggiamento del superiore – Non gliene importa, vero? A lei non importa!

– Stress? – sbottò Henderson – tutti siamo stressati! Padre Straker e il suo gregge...

- Non mi provochi Henderson! – si infuriò Straker, che non era mai stato trattato in quel modo dal generale – Qualcuno dovrebbe...

- Voi? – rise Henderson – Voi non avete fegato! Torniamo alla realtà! Voi non siete altro che un branco di pecore senza fegato e senza spina dorsale! Behh! Behh! Behh!

Straker aveva afferrato di nuovo la roccia cristallina di Conroy. Quella roccia che anche James aveva maneggiato... e anche lui. Quasi d'istinto la scagliò contro la parete, quella parete che era scomparsa, mandandola in frantumi. Straker sentì la testa che gli ronzava, le orecchie fischiavano. Si guardò intorno, smarrito. La parete di fondo del suo ufficio era tornata al suo posto. Davanti a lui stava il generale Henderson, caduto in terra e impaurito da quella reazione così folle che temeva di aver provocato con la sua supponenza. Quasi certo di essere tornato alla realtà che conosceva, Straker gli tese la mano per aiutarlo a rialzarsi.

Spaventato, il generale si lasciò aiutare e si rimise in piedi. Straker si guardò ancora intorno con circospezione, poi decise di rischiare e premette il pulsante di apertura delle porte automatiche dell'ufficio.

Apparvero, ovviamente, due guardie con le pistole spianate. Apparve anche Paul Foster, finalmente nei panni di se stesso, che con la consueta freddezza capì che il comandante era tornato in sé.

– Fermi! – disse il colonnello. Poi fece un cenno e le guardie si ritirarono. Scarmigliato e con gli abiti spiegazzati, Straker si avviò a passi lenti verso la porta.

- Paul...! – disse esausto, con il tono di chi rivede un vecchio amico dopo essere tornato dall'inferno. Tutto il personale della sala controllo lo guardava fisso. Anche il generale era attonito. Non appena riuscì a riprendersi, disse a Foster : - Si è ripreso di colpo. Credevo che stesse per finirmi!
- Straker continuava a guardare la sala controllo e i suoi uomini, quasi incredulo di essere riuscito a rivederli come persone vere e non come attori di una finzione.
- Come si sente? – chiese Virginia Lake, sempre premurosa nei suoi confronti.
- Stanco... - disse in un soffio, e a riprova di ciò si sedette sulla prima sedia che riuscì a trovare. Solo allora poté vedere lo stato della sala controllo: ovunque si vedevano apparecchiature ammaccate e nastri magnetici strappati.
- Ho fatto tutto ciò...? – domandò con voce stanca.
- Nulla di troppo grave... - minimizzò Foster.
- La causa... - poté finalmente spiegare il comandante, mentre tutti, compreso Henderson, lo ascoltavano – la causa era una pietra. Conroy deve averla trovata vicino ai rottami dell'UFO. Aveva poteri allucinogeni. Distorceva la mente di chiunque la toccasse...
- Chiaramente aliena. – concluse Foster.
- Sì, piazzata lì da quell'UFO precipitato vicino a Base Luna...
- Una trappola.
- Sì. Per la mente.

Andy Conroy.....Al Mancini
 Dale.....Craig Hunter





Banditi messicani.....Larry Taylor
Richard Montez
Bill Morgan
Beaver James.....Charles Tingwell
Operatore SHADO.....James Marcus
Guardie SHADO.....John Lyons
Stanley Mc Geagh
Howard Byrne.....Stuart Damon
Capitano Lew Waterman.....Gary Myers
Regista.....Stephen Case
Ministro.....Basil Dignam
John Rutland.....Barnaby Shaw
Mary Rutland.....Suzanne Neve
Rutland.....Philip Madoc
Primo aiuto regista.....Norton Clark
Secondo aiuto regista.....Paul Greaves